

FIRENZE architettura

2.2021

editoriale	Cultura <i>Paolo Zermani</i>	3
cultura	Cultura e spazio del contemporaneo <i>Giovanni Chiaramonte</i>	18
	David Chipperfield – Restauro della Neue Nationalgalerie, Berlino <i>Francesca Mugnai</i>	26
	Manuel e Francisco Aires Mateus – Ristrutturazione del Colégio da Trindade, Coimbra <i>Riccardo Butini</i>	38
	Elisa Valero Ramos – Ampliamento della Scuola Cerrillo de Maracena, Granada <i>Francesca Privitera</i>	50
	Giovanni Tortelli, Roberto Frassoni – Musealizzazione dell'Aula meridionale del battistero della basilica patriarcale, Aquileia <i>Fabio Fabbrizzi</i>	62
	Max Dudler – Biblioteca Folkwang, Essen <i>Simone Barbi</i>	74
	Dorte Mandrup – Wadden Sea Center, Ribe <i>Michelangelo Pivetta</i>	86
	Fotografie del viaggio in Grecia di Emilio Cecchi <i>Caterina Lisini</i>	98
	Sguardi di architetti dall'Accademia Americana di Roma <i>Andrea Volpe</i>	110
	Le scenografie di Mario Sironi al Maggio Musicale Fiorentino <i>Gabriele Bartocci</i>	122
	John Hejduk e l'Architettura come costruzione di sistemi di pensiero <i>Luca Cardani</i>	134
	La Biblioteca Schocken di Erich Mendelsohn a Gerusalemme <i>Edoardo Cresci</i>	146
	La nuova Sapienza di Roma. L'immagine oltre il simbolo <i>Guia Baratelli</i>	156
	Fondazione Casa Morra a Napoli <i>Agostino De Rosa</i>	166
	Mike Nelson a Parma. Agri-cultura <i>Paolo Zermani</i>	178
letture	<i>Francesco Collotti, Chiara De Felice, Carlo Gandolfi, Giuseppe Cosentino, Francesco Collotti</i>	186

Cultura Culture

Per secoli la vicenda dell'Occidente europeo ha visto coincidere l'opera di architettura con una precisa manifestazione di cultura. Il sistema di valori che ha retto la civiltà greca, come quella romana e, tanto più, quella conseguente la rifondazione medioevale, poneva senza dubbio l'opera quale elemento sostanziale, tassello e manifesto della costruzione culturale su cui si fondavano quelle società, anche quando si trattava di espressioni profondamente differenti, se legate alla rappresentazione di un potere politico, economico o religioso

Ciò è valso, nel passato, non soltanto per le opere palesemente vocate a una funzione rappresentativa e monumentale, ma anche per le espressioni più povere generate dal contesto sociale, per effetto di una condizione che le ancorava, da sempre, a uno stretto rapporto con l'origine e la natura dell'ambiente ove potevano manifestarsi.

La cultura si esprimeva come mutazione della condizione di natura, ma mantenendosi con quest'ultima in una aperta interlocuzione.

È a partire dal '900 che, per l'uomo occidentale, non preparato ad affrontare l'avanzamento della tecnica, di per sé inarrestabile, ha inizio un processo di progressiva perdita di controllo culturale di ciò che viene dichiarato progresso.

«Ora» scrive Romano Guardini proprio in quel frangente, nel 1923 «come si pone questo mondo umano rispetto al mondo della pura natura? Necessariamente il primo si allontana dall'altro. Il mondo dell'uomo innalza i fenomeni naturali e i loro rapporti introducendoli in un'altra sfera, quella del pensato, del voluto, dello stabilito, del costruito, che in un modo o nell'altro

For centuries, the history of Western Europe has seen the work of architecture coincide with a specific manifestation of culture.

The system of values that governed both the Greek and Roman civilisations and, even more so, that which followed the Mediaeval process of re-foundation, undoubtedly placed the work as an essential element, as a piece or manifesto of the cultural construction on which those societies were founded, even when it was a question of profoundly different expressions, depending of whether they were linked to the representation of a political, economic or religious power.

This was true, in the past, not only for works that were clearly aimed at a representative and monumental functions, but also for humbler expressions generated by the social context, as a result of a condition that had always anchored them in close relationship to the origin and nature of the environment in which they could be manifested.

Culture expressed itself as a transformation of the condition of nature, yet maintaining with it an open dialogue.

It is from the early 20th century that for Western man, unprepared as he was to deal with the unstoppable advancement of technology, a process begun which entailed a progressive loss of cultural control of that which is considered progress.

“Now”, writes Romano Guardini precisely at that very juncture, in 1923, “how does this human world place itself in relation to the world of pure nature? The first necessarily distances itself from the other. The world of man lifts the natural phenomena and their relationships and introduces them into another sphere, that of the thought, the willed, the established, the constructed, all of which,

sono sempre lontani dalla natura: la sfera delle realtà culturali». «Così, a prima vista, ogni cultura sembra portare in sé qualcosa di ostile alla natura, di irreali, di artificiale [...] Una tale cultura è lontana dalla natura, per l'essenza stessa di quel rapporto; pur tuttavia resta così vicina ad essa, è ad essa unita da così elastici legami, che questa 'cultura' rimane naturale, sì che la linfa vitale della natura può ancora circolare in essa».

«Prendi una barca a vela» spiega Guardini «Sul lago di Como ne navigano ancora, grosse, capaci di portare pesanti carichi. Ma le masse del legno e della tela si armonizzano così perfettamente con la forza del vento, da sembrare diventar leggere [...] Riesci a sentire quale meravigliosa manifestazione di cultura sta nel fatto che l'uomo, in virtù di un legno ricurvo e debitamente connesso e di una tela tesa, possa signoreggiare sull'acqua e sul vento?».

L'esempio della barca a vela è usato da Guardini per introdurre il passo successivo, in cui l'uomo, per effetto della sempre più pressante presenza della tecnica, finisce per divenire esso stesso strumento e vittima e il suo operare, esce da una condizione di cultura per aderire a una sorta di dipendenza che oggi, cent'anni dopo, è dilagata fino a costringerlo a riflettere su come difendersi da quell'autoritaria invadenza.

«Con ciò nasce qualcosa di nuovo, tutto un mondo di opere, di pianificazioni, di installazioni, di organismi che non sono più determinati dalla condizione vivente e organica dell'uomo [...] Un mondo governato da un'attitudine umana che parimenti ignora la misura organica, che non si sente più vincolato dalla vivente unità umana, né costretto nel suo raggio d'azione organico; che, anzi, ritiene ora meschini, ristretti i limiti che, per il tempo passato, costituivano il più alto perfezionamento, la saggezza, la bellezza, la pienezza di vita».

Guardini si affaccia, infine, nella sua profetica analisi di un secolo fa, al davanzale della fiducia: «Vedo, infatti, una architettura in cui il prodotto tecnico ha trovato la sua forma vera. Questa forma non è un apporto dell'esterno, ma viene dalla medesima origine del prodotto tecnico stesso».

Il giudizio del teologo tedesco è supportato, in quel momento, dalla conoscenza delle opere di Schwarz e di Mies, di cui è amico, e confortato dalla fiducia nel supremo disegno divino. Questa fiducia non è stata ripagata dai decenni successivi e ciò si intreccia con la profezia di Martin Heidegger nell'intervista a «Der Spiegel» del 1964: «Soltanto un Dio ci può salvare» e «Tutto ciò che resta è una situazione puramente tecnica. Non è più la terra quella su cui l'uomo oggi vive».

La tecnica infatti, non ha finalità di verità, ma soltanto strumentali, tra cui la propria riproduzione all'ennesima potenza, e ciò ha portato alla negazione del pensiero e all'annichilimento della cultura che ha reso l'uomo da soggetto a oggetto e l'etica pat-etica.

Lo scacco necessario al nostro tempo, dopo la delega in bianco affidata alla tecnica, torna al ruolo trasformato della cultura e al saperla riconoscere nel concetto fondativo del pensiero ramemorante, che è altro dal pensiero calcolante.

«Ciò che qui vediamo sorgere non trae più la sua origine dall'uomo – in ogni modo non dall'uomo come è vissuto finora. Non regna più alcuna coscienza dello spazio commisurata all'organismo umano, né il sentimento della forma, né il senso delle proporzioni; tutto questo è sostituito da una logica razionale e meccanica. La misura umana è scomparsa. Non c'è più misura sia nel grande che nel piccolo, sia nella statica che nella dinamica». Cercando oggi di comprendere se il nostro lavoro nell'architettura possa ancora contenere una valenza valoriale, intesa nel

in one way or another, are always far away from nature: the sphere of cultural realities».

“For this reason, at a first glance, every culture seems to carry in it something that is hostile to nature, something unreal, artificial [...] Any such given culture is distant from nature due to the very essence of that relationship; yet it remains so close to it, united to it by ties which are so elastic, that the 'culture' in question remains natural, thus ensuring that the lifeblood of nature can still circulate in it”.

“Take a sailboat”, Guardini explains, “Some still navigate on the lake of Como, large, capable of carrying heavy loads. Yet the masses of timber and canvas are so perfectly harmonised with the force of the wind, that they seem to become light [...] Can you feel what a wonderful expression of culture lies in the fact that man, by virtue of a curved piece of wood, properly connected to a taut canvas, can dominate the water and the winds?”.

The example of the sailboat is used by Guardini in order to introduce the subsequent step, in which man, as a result of the increasingly heavy presence of technology, ends by becoming himself a tool and victim of its operation, thus leaving a condition of culture and falling into a sort of dependency which today, a hundred years later, has spread to such an extent that he is forced to reflect on how to defend himself from its tyrannical intrusiveness.

“In this way something new is born, a whole world of works, of plans, of installations, of organisms that are no longer determined by the living and organic condition of man [...] A world governed by a human attitude which equally ignores the organic measure, that no longer feels itself connected to the living human unity, nor bound within its organic radius of action; which, as a matter of fact, now considers as petty and narrow those limits that in the past constituted the highest refinement, wisdom, beauty and the fullness of life”.

In his prophetic analysis developed a century ago, Guardini seems to glimpse a glimmer of trust: “I see, in fact, an architecture whose technical product has found its true form. This form is not an exterior contribution, but rather comes from within the technical product itself”.

The opinion of the German theologian was supported, at the time, by the knowledge of the works by Schwarz and Mies, who was his friend, and comforted by his faith in the supreme divine plan.

This faith was not rewarded during the following decades, and this becomes intertwined with Martin Heidegger's prophecy expressed in his interview with *Der Spiegel* in 1964: “Only a God can save us” and “All our relationships have become merely technical ones. It is no longer upon an earth that man lives today”.

Technology, in fact, is not aimed at the truth, but has only instrumental purposes, including its own reproduction to the Nth power, and this has led to the negation of thought and the annihilation of culture, which in turn has transformed man from subject to object and made ethics pat-etical.

The necessary check to our time, after the blank proxy entrusted to technology, returns to the transformed role of culture and to the ability to recognise it in the founding concept of the remembering thought, which is different from the calculating thought.

“What we see arising here no longer draws its origin from man – at any rate not from man as he has lived up to now. There no longer reigns any consciousness of space commensurate with the human organism, nor the feeling for form, nor the sense of proportion; all of this has been replaced by a rational and mechanical logic. Human measure has disappeared. There is no longer any measure in either the large or the small, in statics or dynamics”.

In trying to understand today whether our work in architecture may still contain value, in the sense of contributing to an expression of

sensu di contributo a una espressione di cultura, o, al contrario, un complice apporto agli svolgimenti dettati dal mercato, siamo dunque di fronte a una scelta. Solo nel primo caso l'opera, a qualsiasi scala si manifesti, può riconoscersi come tassello di un ideale mosaico di ricostruzione, plausibilità, trasmissione del sapere rispetto alla decomposizione odierna.

Ciò vale a dire che unicamente assume senso il fare architettura se ciò si colloca all'interno di quella cultura intesa come stato cosciente che riconosce priorità all'uomo e non al sistema astratto e artificiale che ne ha sostituito, negli ultimi decenni, la centralità.

Solo la consapevolezza di questa necessità potrà farci intravedere, nel nostro tempo disperante, non certo un risorgivo «bianco mantello di chiese», abbazie e cattedrali come opere di elevazione culturale e artistica e luoghi deputati del sistema sociale, quale ebbe a descrivere Paolino da Nola nella rinascita europea conseguente all'anno Mille, ma almeno, più modestamente, un tessuto di testimonianza e resistenza di cui l'Europa è orfana da tempo.

Ogni piccolo o grande nostro atto potrà, in tal senso, essere effetto di una costruzione di cultura, trovando posto in una logica geografia del pensiero, o astrarsi nella galassia sempre più estesa del cosiddetto ambiente tecnico, in cui, perduto il concetto di luogo, ci si limita a considerare ogni luogo secondo i criteri del linguaggio mediatico.

«Per poterci rendere padroni del nuovo» osserva Guardini «dobbiamo in giusto modo penetrarlo. Dobbiamo dominare le forze scatenate onde farle attendere alla elaborazione di un ordine nuovo, che sia riferito all'uomo».

«Ma, in ultima analisi, quest'opera non può compiersi ove si prendano come punto di partenza i problemi tecnici: essa è resa possibile solo partendo dall'uomo vivente».

Paolo Zermani

culture, or whether, on the contrary, it has become an accomplice to the developments dictated by the market, we are faced with a choice. Only in the first case can the work, at any scale, be recognised as a piece of an ideal mosaic of reconstruction, plausibility and transmission of knowledge vis-à-vis our current process of decomposition.

This is to say that architecture only makes sense if it is placed within a culture that is understood as a conscious state that gives priority to man and not to the abstract and artificial system which, over the past few decades, has replaced him from his central role.

Only the awareness of this necessity will allow us to glimpse, in our despairing times, if not a resurgent “white cloak of churches”, abbeys and cathedrals as works of cultural and artistic elevation, designated by the social system, as described by Paulinus of Nola in the European rebirth following the year 1000, at least, more modestly, a fabric of testimony and resistance of which Europe has been orphaned for quite some time.

In this sense, every act of ours, whether small or big, can be the result of a construction of culture, and find its place in a logical geography of thought, or else be abstracted in the ever-expanding galaxy of the so-called technical environment, in which, having lost the concept of place, we limit ourselves to considering every place according to media language criteria.

“In order to become masters of the new”, Guardini points out, “we must penetrate it in the right way. We must dominate the forces that have been unleashed in order to make them wait for the creation of a new order, which refers to man”.

“But, in the final analysis, this work cannot be accomplished taking technical problems as the starting point: it is only possible if we begin from the living man”.

Translation by Luis Gatt



Biblioteche
Biblioteca Braidense, Milano
Foto © Massimo Listri



Biblioteche
Biblioteca Teresiana, Mantova
Foto © Massimo Listri



Biblioteche
Biblioteca Marciana, Venezia
Foto © Massimo Listri



Biblioteche
Biblioteca Palatina, Parma
Foto © Massimo Listri



Biblioteche
Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Foto © Massimo Listri



*Biblioteche
Biblioteca di Fermo
Foto © Massimo Listri*



Biblioteche
Biblioteca Malatestiana, Cesena
Foto © Massimo Listri



*Biblioteche
Biblioteca Vaticana, Roma
Foto © Massimo Listri*



Biblioteche
Biblioteca Laurenziana, Firenze
Foto © Massimo Listri



*Biblioteche
Biblioteca di San Marco, Firenze
Foto © Massimo Listri*



Biblioteche
Biblioteca Girolamini, Napoli
Foto © Massimo Listri



Biblioteche
Biblioteca della Certosa di Padula, Salerno
Foto © Massimo Listri